

Sulla carta, l'innovazione digitale è uno dei pilastri della programmazione economica a livello europeo; ma alcuni dati possono dare la misura della distanza tra ambizioni e realizzazioni. Prendiamo il tema delle infrastrutture: l'obiettivo è quello di garantire a tutti gli utenti, entro il 2020, l'accesso alla banda larga ad almeno 30 Mbps, con almeno il 50% di abbonamenti a 100 Mbps. A Giugno, nel Rapporto sullo stato di avanzamento dell'Agenda Digitale, la Commissione Europea registrava che l'accesso alle reti ad almeno 30 Mbps era fermo al 54% nell'UE ed in Italia faceva segnare un impietoso 14%. Numeri allarmanti, che però non sembrano aver indotto l'UE ad un cambio di passo. Si è arrivati così, come ricorda Stefano Parisi, al Consiglio Europeo di Ottobre, nel quale molti avevano intravisto addirittura un momento di svolta, dal paradigma dell'austerità al coraggio della crescita; per poi leggere le Conclusioni e scoprire che lo sguardo della politica comunitaria non era andato oltre la lotta all'erosione della base imponibile. Chissà se un uomo dalle granitiche convinzioni europeiste

come il Presidente Letta aveva questa esperienza in mente quando di recente ha denunciato l'incapacità delle Istituzioni comunitarie di concepire, prima ancora che tradurre in pratica, una visione dello sviluppo dell'Europa nel lungo periodo. Soprattutto nel nostro Paese, gli obiettivi dell'Agenda saranno raggiunti solo se la spesa per gli investimenti in infrastrutture digitali sarà liberata dai vincoli all'indebitamento. È una battaglia nella quale l'Italia finora non ha prevalso: cambieranno le cose con la Presidenza italiana dell'UE? Non c'è solo l'Europa comunque. L'esercizio meritorio di razionalizzazione e riqualificazione della spesa pubblica può essere un'opportunità straordinaria per la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione: purché si tenga fermo il principio che, per ottenere risparmi strutturali, è necessario cambiare radicalmente i modelli organizzativi. I segnali di speranza non mancano. Il Sistema pubblico di identità digitale (Spid), che permetterà a cittadini ed imprese di accedere online a tutti i servizi della PA tramite credenziali interoperabili, è tra le priorità dell'Agenda per l'Italia Digitale e le

prime identità dovrebbero vedere la luce nel 2014. La complessità e la durata dei processi decisionali è l'altro ostacolo da superare: e Parisi ci mette in guardia contro i rischi che la situazione peggiori ulteriormente, se l'orientamento del legislatore, per garantire la rappresentanza trasparente degli interessi degli operatori di mercato, finisce coll'irreggimentarla in una macchinosa serie di passaggi dalla tempistica indefinita, perdendo di vista la stella polare della ragionevole durata dei procedimenti. Non possiamo non riconoscerci nel "no grazie" alla proposta di regolamentare la professione di lobbista istituendo l'ennesimo Albo. Ci sembra di ascoltare, nella sua posizione, un'eco della sapienza liberale: niente leggi speciali, niente corporazioni, per i reati c'è il Codice Penale. Con questo numero di Dicembre, tutti noi di Telos desideriamo augurarvi Buone Feste ed un 2014 pieno di serenità!

l'editoriale di Mariella Palazzolo

[@Telosaes](#)

PARISI

DI AGENDA DIGITALE E DI... LOBBYING

“La vera spending review del sistema pubblico non si fa con i tagli alle auto blu, ma con la riorganizzazione intorno ad un nuovo ecosistema digitale.”

“La rappresentanza di interessi non è tanto un diritto, è una libertà.”

Telos: Il mercato digitale può essere un volano per la crescita economica; al tempo stesso, le risorse pubbliche per sostenere l'innovazione scarseggiano. Quali sono le priorità sulle quali l'Italia e l'Unione Europea dovrebbero concentrarsi e quali gli strumenti per attrarre capitali privati?

Stefano Parisi: Sulla produzione d'innovazione l'Europa stenta a trovare una propria collocazione: può contare su un manifatturiero di alta qualità ancora importante, ma a rischio declino, mentre il decollo dell'economia digitale sta avvenendo in modo ancora troppo lento rispetto a quanto succede nel resto del mondo. Fra le priorità dell'Europa, e tanto più dell'Italia, che soffre più di altri Paesi per le arretratezze strutturali che si porta dietro da anni, vi sono il dimagrimento della macchina pubblica, la necessità di rendere più semplice la creazione delle imprese innovative, di puntare allo sviluppo del mercato, non alimentandolo con risorse pubbliche ma liberandolo dai vincoli che spingono tanti giovani a cercare la realizzazione dei propri sogni all'estero. Oggi il mercato digitale cresce laddove ci sono migliori condizioni di investimento. E non è questa la situazione italiana, non certo favorita da un contesto europeo scarsamente impegnato sull'innovazione digitale. La prova è venuta dall'ultimo Consiglio Europeo del 24-25 Ottobre scorsi, dedicato ai temi dell'Agenda Digitale Europea, che ha prodotto solo l'istituzione di un gruppo di esperti di alto livello cui è stato assegnato il compito di definire una tassazione per l'economia digitale. La Federazione aveva proposto di avviare una politica per la crescita rendendo vincolanti gli obiettivi dell'Agenda Digitale e quindi impegnando gli Stati Membri al raggiungimento della piena digitalizzazione entro il 2020. La risposta è stata molto deludente. Ma intanto in Usa, in Asia, nei Paesi BRIC gli investimenti in innovazione digitale stanno spingendo la ripresa dell'economia. Ci auguriamo che nei prossimi mesi ci siano segnali più incoraggianti da parte dell'UE.

L'ammmodernamento della rete di accesso è un passaggio ineludibile. Quale ruolo dovrebbe giocare lo Stato negli assetti proprietari e nella gestione della rete? Fino a dove è opportuno che si spingano i cosiddetti poteri speciali?

Non si possono cambiare le regole in corsa. Questo è evidente. La rete è di un'azienda privata e non si può cambiare questo quadro senza provocare danni incalcolabili al Paese in termini di credibilità sui mercati internazionali. Diverso è il caso della realizzazione delle nuove reti NGN: questo è un obiettivo fondamentale che il Governo deve presidiare con una valutazione annuale degli investimenti degli operatori in modo da garantire il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda Digitale al 2020 (50% di cittadini coperti da reti ad almeno 30 MBits e 50% di famiglie connesse ad almeno 100Mbps). Ciò che va invece promosso anche in altri settori è la liberalizzazione, che nel caso della telefonia è stata un successo enorme, che ha garantito ai consumatori risparmi a doppia cifra: non possiamo e non dobbiamo tornare indietro.

Di fronte alla necessità di contenere la spesa pubblica, la via più breve è quella dei tagli: ma forse non è la più lungimirante. Quale contributo può dare la digitalizzazione ad una riduzione strutturale dei costi e ad un aumento di efficienza della Pubblica Amministrazione? A quali condizioni è verosimile ottenere risultati in tempi ragionevoli?



Stefano Parisi è Presidente di Confindustria Digitale dal 2011, la nuova federazione che riunisce in un'unica entità ANITEC, AIIP, ASSINFORM ed ASSTEL, dopo aver diretto l'Associazione delle imprese attive nella telecomunicazione fissa e mobile (ASSTEL).

Vanta una lunga esperienza all'interno della Pubblica Amministrazione. È stato infatti Capo del Dipartimento Affari Economici della Presidenza del Consiglio, a partire dal 1992, in ben cinque Governi (Amato, Ciampi, Berlusconi, Dini e Prodi). Nel 1994, mentre è in corso la razionalizzazione dell'operatore pubblico e il mercato della telefonia mobile veniva aperto alla concorrenza, è Segretario Generale del nuovo Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. È stato Capo della Segreteria tecnica presso i Ministeri delle Partecipazioni Statali, del Lavoro e degli Affari Esteri. Con il Governo Dini, ha ricoperto anche il ruolo di Capo del Dipartimento Informazione ed Editoria. Dal 1994 al 1997 è membro del collegio sindacale della Rai, prima di approdare, nel 1997, al Comune di Milano come *City Manager*. Chiamato nel 2000 ad assumere l'incarico di Direttore Generale di Confindustria, tra il 2004 ed il 2010 è stato sia Amministratore Delegato e Direttore Generale di Fastweb, sia Membro del Comitato Direttivo e del Comitato Strategie e Business Plan.

Nel 2012, ha fondato CHILLI S.p.A., piattaforma per la vendita ed il noleggio di film su Internet della quale è principale azionista e Presidente.

È membro del *Board of Trustees* dell'Istituto Bruno Leoni di Torino.

Stefano Parisi è laureato in Economia e ha iniziato la sua carriera nell'ufficio studi della CGIL. Romano, ha 57 anni.

La digitalizzazione è la riforma dello Stato. Anche il Presidente del Consiglio, intervenuto al secondo convegno annuale di Confindustria Digitale, il 21 Ottobre scorso, ne è consapevole. Il Commissario del Governo all'attuazione dell'Agenda Digitale, Francesco Caio, sta lavorando ad alcuni progetti strategici che renderanno possibile questa trasformazione: l'anagrafe della popolazione residente, il sistema pubblico d'identità digitale, la fatturazione elettronica. Tuttavia sappiamo che le resistenze della burocrazia italiana sono enormi. Da quando l'Agenda Digitale è entrata nel mirino del Governo, nell'Aprile 2012, con l'impegno preso pubblicamente dagli allora Ministri Passera e Profumo al nostro primo convegno annuale, dobbiamo registrare che i passi avanti sono stati davvero pochi. Dopo le speranze alimentate dal Decreto Sviluppo-bis di un anno fa, la normativa tecnica si è arenata. Eppure secondo le stime del Politecnico di Milano una spinta all'innovazione digitale può far risparmiare al bilancio dello Stato circa 45 miliardi di euro, grazie ad un miglioramento dell'efficienza complessiva della PA. La vera *spending review* del sistema pubblico non si fa con i tagli alle auto blu, ma con la riorganizzazione intorno ad un nuovo ecosistema digitale fatto di 4 direttrici: nuovo rapporto domanda/offerta (*partnership* pubblico-privata, *project financing* per gli investimenti digitali), architetture dati univoche e interoperabili (vista unica cittadini/imprese), processi (reingegnerizzazione, digitalizzazione ed integrazione dei flussi in una logica *end-to-end*), infrastrutture (razionalizzazione, integrazione e messa in sicurezza dei *data centre*).

In questa direzione Confindustria Digitale sta pienamente collaborando con l'Agenzia per l'Italia Digitale e con altre Amministrazioni coinvolte, al fine di accelerare la messa a regime di questo nuovo ecosistema digitale pubblico.

Periodicamente, il tema della regolamentazione della rappresentanza di interessi guadagna la scena del dibattito pubblico. Quali sono a Suo avviso gli aspetti che maggiormente necessitano di essere disciplinati? È opportuno che il legislatore affronti la materia concentrandosi sulla definizione dei requisiti professionali di chi svolge questa attività, oppure sarebbe più urgente introdurre norme per migliorare la qualità e rafforzare la trasparenza dei procedimenti decisionali?

Rispetto alla possibilità di regolare per legge l'attività di *lobbying* vedo alcuni problemi.

Il primo è relativo al perimetro di attività che verrebbe regolato. Se vediamo la via seguita in Israele, la regolazione è stata fatta nella *Knesset*, il Parlamento, che ha regolato anche tutto quello che avviene al di fuori della *Knesset* stessa. Questo è uno dei primi aspetti da considerare perché molto delicato, in quanto bisogna prendere atto che la pressione dell'attività di *lobbying* non si ferma alla sfera parlamentare. Il punto è cosa succede dopo e quindi bisogna stabilire quale deve essere l'ambito di regolazione di questa attività.

Il secondo aspetto molto delicato riguarda il rischio di irrigidire e ulteriormente rallentare il processo dell'attività legislativa e regolatoria. Nel settore delle telecomunicazioni il processo di regolazione è organizzato in maniera abbastanza efficace. Prima di prendere una determinata decisione, il regolatore fa un'analisi di mercato e lancia una consultazione pubblica, da cui ricava i diversi pareri degli attori del mercato. Poi, su queste basi, prende la decisione finale, cosa che non lo esime dal correre rischi sulla qualità della regolazione; sicuramente si tratta di un processo abbastanza trasparente, ma non sempre prevedibile nei tempi. Cosa che genera incertezza nelle imprese regolate. Ma guardiamo a cosa succede a Bruxelles, dove l'attività di *lobbying* è molto regolata: non possiamo dire che la qualità della regolazione europea e la tempestività dei processi decisionali comunitari siano una leva competitiva per le economie europee. Quindi attenzione a regolare dei processi che diventano talmente lunghi, talmente complessi da rendere ancora più inefficace il nostro sistema decisionale.

Altra questione che lascia molto perplessi è quella dell'Albo. L'attività di *lobbying*, infatti, la può svolgere una singola impresa o un singolo gruppo di interessi; l'importante, probabilmente, è che questa attività sia esplicita. Ma che addirittura ci sia un registro per determinare chi può o non può esercitarla, perché ha o non ha il certificato rilasciato dal Ministero dell'Interno, da un ufficio del Parlamento o da un Consiglio di Lobbisti mi sembra un pasticcio degno del Paese delle corporazioni autoreferenziali, più che di un Paese moderno. No grazie, ne abbiamo abbastanza.

Credo, invece, che molto possa essere fatto sulla qualità dei lobbisti stessi, cioè su coloro che devono fare questo mestiere, perché lo devono fare bene, in modo trasparente ed intelligente.

Inoltre, è importante avere chiaro che siamo in un sistema democratico, in cui l'attività di *lobbying* a un certo punto si deve fermare, perché poi spetta al decisore politico decidere ed assumersi le proprie responsabilità. Il decisore, a sua volta, deve avere un rapporto sereno ma fermo con chi rappresenta degli interessi, specie su temi molto delicati e complessi. Ecco, io credo che questo sia il vero tema sul tappeto. La rappresentanza di interessi non è tanto un diritto, è una libertà. È una nostra libertà perché, se vi è un interesse, esso deve poter essere rappresentato ma, come tutte le libertà, va esercitata con trasparenza, professionalità ed autoregolamentazione. Credo più nell'autoregolazione che non nelle leggi confuse e di difficile attuazione. Mentre ritengo importante avere un confronto con la politica per ragionare su come debba essere utilizzata l'attività di *lobbying*, nutro parecchi dubbi sull'utilità e necessità di promuovere una legge *ad hoc*.